1° ottobre: 600.000 ragazzi nella scuola dell'obbligo

Muore la scuola d'avviamento ma non nasce la media unica

Una nuova fase di lotta

La lotta deve aprirsi a un diverso livello e farsi più articolata - Devono svilupparsi le condizioni per la risoluzione di tutti i problemi che questo confuso inizio di riforma propone sul piano legislativo e programmatico

Il 1. ottobre 1963 sarà, comunque, una data importante nella storia della scuola italiana: muore l'infelice scuola di avviamento, questo anacronistico «sfogatoio popolare» che, erede di altri «sfogatoi» dai più vari nomi, doveva «salvare» il corso privilegiato, congelando sul piano di un'istruzione subalterna i «figli degli operai e dei contadini»; scompare, cioè, sul piano istituzionale la prima grave divisione di classe in cui si imbattevano i ragazzi del nostro paese subito dopo la licenza elementare: per la prima volta, almeno per un anno, tutti studieranno le stesse cose come nella scuola primaria.

Di fronte ai limiti gravi della legge, alla debolezza dei programmi, alle paurose carenze dell'attuale situazione, credo sia giusto sottolineare il valore di questa prima conquista: a questo riconoscimento non può non accompagnarsi la chiara consapevolezza delle lotte sostenute in tutti questi anni e del ruolo avuto in queste lotte dai comunisti, con la chiarezza della prospettiva ideale e con la forza del movimento.

La scuola che si apre il 1. ottobre è qualcosa di molto diverso e di molto più debole di quella scuola unitaria e moderna per tutti i ragazzi che la proposta di legge Donini-Luporini contemplava; ebbene questa proposta tuttavia è stata non solo un costante punto di riferimento anche per i nostri avversari, ma ha condizionato le scelte concrete e rappresenta tuttora non un documento, ma una prospettiva avanzata.

Limiti e debolezze

Il 1. ottobre si apre quindi una nuova fase di lotta ad un livello più articolato e complesso perchè, partendo dalla consapevolezza critica di questo confuso inizio di riforma, si sviluppino le condizioni per un balzo in avanti su tutto l'arco dei problemi che la nuova istituzione investe, sul piano legislativo e programmatico, come sul piano dello sviluppo. E' questo un obiettivo che risulta tanto più arduo e impegnativo quanto più si affonda l'analisi critica alla realtà drammatica in cui la nuova scuola si inizia. In questa prospettiva le critiche di fondo che i comunisti rivolsero al compromesso sulla scuola obbligatoria e ai programmi che ne sono derivati, mantengono oggi tutta la loro attualità, perchè, in effetti, la drammaticità della situazione dipende dal fatto che i limiti e le debolezze della nuova scuola, così come è uscita dal compromesso, si assommano alle gravi carenze tradizionali del nostro impianto scolastico.

Doppia, quindi, è la responsabilità delle forze al governo, non solo per aver scelto un tipo di compromesso che non rappresentava una reale mediazione, ma un «pasticcio» dell'ultima ora, più arretrato rispetto allo stesso progetto Bosco, non solo per aver elaborato dei programmi che concepiscono la nuova scuola come una specie di post elementare per tutti, con la sovrapposizione di elementi propedeutici per coloro che proseguiranno gli studi, ma insieme per non aver predisposto un piano di emergenza per l'attuazione della nuova scuola.

Il 1. ottobre risulterà acutamente grave il divario tra gli stessi principi istituzionali della legge e la realtà della scuola con la mancanza di aule e di attrezzature, con la crisi qualitativa e quantitativa nel campo degli insegnanti. L'assenza di un piano democratico organico e generale per lo sviluppo e il rinnovamento della scuola pubblica trova la più clamorosa delle conferme, proprio nel momento in cui si sarebbe dovuta iniziare la sua prima decisa attuazione.

Tentativo di discredito

I giornali di questi giorni sono pieni di dati impressionanti per quanto riguarda le aule, le attrezzature e la situazione del corpo insegnante; mentre, ironia della sorte, aumenta il prezzo dei libri di testo proprio per quella scuola media obbligatoria i cui alunni hanno diritto a ricevere gratuitamente gli strumenti per il loro studio: anche qui si conferma uno dei limiti più gravi della legge, per cui si concepisce ancora *l'assistenza scolastica* per gli alunni particolarmente bisognosi, non si enunciano le linee nuove per l'attuazione di un fondamentale diritto.

Ma un segno discriminante colto con estrema chiarezza nel coro di denunce che oggi investe la stampa, per individuare la sorda opposizione che da destra si muove contro la nuova istituzione, secondo una tendenza che non si limita al campo scolastico, ma che è generale in questo momento politico: si mira a screditare la nuova scuola unica presso l'opinione pubblica, puntando sul caos, invitando a interpretare il più restrittivamente possibile i punti ambigui della legge, agendo con bassa demagogia verso gli insegnanti. Certamente il fallimento della nuova scuola, malgrado le sue debolezze e le sue ambiguità, gioverebbe solo alle forze di destra, a quanti rimpiangono nostalgicamente la morente scuola di avviamento e le vecchie divisioni e quindi considerano «declassamento» la conquista democratica della scuola comune.

L'obiettivo dei comunisti è radicalmente opposto e quindi opposto il metodo di lotta e il linguaggio, nella consapevolezza che le condizioni per un balzo in avanti, nella legge, nei programmi, nello sviluppo della nuova scuola, si pongono, puntando non sul caos e il fallimento, ma su un'opera che è insieme apertamente critica e apertamente costruttiva; la denuncia vigorosa di tutte le carenze, la vigilanza contro tutte le tendenze alimentate dalle circolari ministeriali, il contributo positivo alla soluzione dei più immediati problemi sono momenti di una lotta, articolata e decisa per il rilancio dell'obiettivo avanzato di una effettiva riforma democratica.

Ma nello stesso tempo occorre sviluppare un'azione di grande apertura verso gli insegnanti. Gli insegnanti della nuova scuola, disorientati e divisi, in fondo abbandonati, possono essere facile preda della propaganda di destra, che parla loro di *difesa* come se il ripetitore di latino della vecchia scuola aristocratica avesse un compito paragonabile a quello dell'insegnante che deve istruire ed educare in un inscindibile nesso i cittadini per una società in sviluppo democratico.

Con gli insegnanti occorre approfondire e allargare il dibattito ideale per impegnarli sul piano della critica e della lotta; occorre affrontare tutti i problemi professionali che si pongono oggi su basi nuove, mentre il governo, come sta accadendo per la 831, non si distacca dai vecchi metodi; ma in questo momento occorre insieme elaborare una serie di strumenti didattici utili per una piattaforma educativa che vada al di là della debolezza dei programmi. Il terreno concreto dell'esperienza didattica è tra i più decisivi, soprattutto nella fase iniziale: su questo terreno «Riforma della Scuola» attraverso «La guida per l'insegnamento scientifico» e il nuovo inserto didattico offre degli strumenti preziosi per tutti gli insegnanti democratici.

L'attuazione della nuova scuola, a cui accederanno 600 mila ragazzi, non interessa solo gli insegnanti, ma gli alunni e le loro famiglie e quindi l'intero paese: attorno ai temi che essa investe si può sviluppare un dibattito che contribuisca alla presa di coscienza del problema scolastico di strati popolari sempre più vasti. I temi del dibattito toccano scelte essenziali in merito alle strutture e ai programmi, al piano di sviluppo, alla formazione e al reclutamento degli insegnanti, alla prospettiva della scuola integrata.

Attraverso di esso vengono al pettine i nodi da cui dipende l'avvenire stesso della scuola italiana e nello stesso tempo vengono investiti gli altri gradi dell'istruzione: si pensi all'obiettivo di rinnovare i programmi della scuola primaria e insieme al rilancio di un piano generale di riforma per tutta l'istruzione superiore, perchè dopo i 14 anni non si ritrovino, spostate, quelle divisioni di classe che la nuova legge vuole ridurre, per il periodo dagli 11 ai 14 anni; si pensi soprattutto al problema dell'istruzione professionale che balza oggi decisivo per le stesse scelte di politica generale.

Il 1. ottobre muore la scuola d'avviamento, difesa solo dai vecchi nostalgici che non si accorgono di esser tagliati fuori dalla storia e inizia la sua vita, tra drammatiche carenze e gravi limiti, la nuova scuola media unica: attraverso la critica, la lotta, il movimento di base nel paese, occorre sviluppare le condizioni perchè la parziale e limitata conquista sul piano strutturale si trasformi in una reale e duratura conquista democratica, perchè si sviluppi un processo inarrestabile fino alla realizzazione di una scuola comune, unitaria e moderna, che abbia nel suo stesso indirizzo culturale una forza positiva di trasformazione per tutta la nostra scuola. Certamente profondo è oggi il divario tra la chiarezza dell'obiettivo e la realtà di questo confuso inizio di riforma: eppure non si può che partire criticamente da questa realtà per andare avanti.

Francesco Zappa

Spettacoli consueti nelle città d'Italia: notte e giorno, i genitori devono fare la fila davanti alle scuole per riuscire ad iscrivere i loro figli

Sigle e realtà

Alla riapertura delle lezioni una nuova sigla si aggiunge alle tante, troppe, che già pullulano nel mondo del sindacalismo scolastico. La UIL ha ritenuto di prestare il proprio nome a tale iniziativa che si è avvalsa dell'opera, fra gli altri, di alcuni ex dirigenti del Sindacato Autonomo della scuola elementare.

L'operazione, al momento in cui scriviamo, si sta risolvendo in un colossale fiasco e, pertanto, eravamo fortemente tentati a mantenere quel doveroso e silenzioso rispetto che si deve ai morituri; se invece ne parliamo è per almeno due motivi che ce lo impongono. Innanzitutto per stigmatizzare una iniziativa che obiettivamente aggrava lo stato di divisione della categoria docente proprio nel momento in cui il tipo di rivendicazioni sul tappeto (dal problema particolare del conglobamento a quello più generale della condizione giuridica) e la recente unitaria esperienza dell'Intesa, ponevano con forza e prospettiva di successo il rilancio di un'azione per la unificazione degli insegnanti italiani. Tale centenaria aspirazione degli uomini di scuola che sembrava prefigurarsi pochi mesi or sono nella creazione della FIS (Federazione Italiana Scuola), primo passo verso un'unità più organica, può incontrare ora, indubbiamente, un momento di sfiducia.

Altra considerazione ci viene suggerita scorrendo i nominativi di coloro che hanno dato vita (si fa per dire) a tale impresa. Vi troviamo infatti tutti quei signori che hanno pontificato per lunghi anni nelle file del SNASE, pretendendo d'insegnare a noi inesperti cosa significhi autonomia sindacale, democrazia ed onestà politica per poi far le valigie ed emigrare verso lidi più comodi non appena un libero congresso li ha democraticamente e sacrosantamente sconfitti. Abbiamo così, nel loro gesto inconsulto di inguaribili allergici al gioco democratico, la riprova della giustezza della battaglia che conducemmo, onestamente ed alla luce del sole, per rinnovare il Sindacato Autonomo.

Ma non basta certo oggi limitarsi a condannare, a questo stanno già pensando gli insegnanti, il malinconico gruppetto ed il suo «sunset boulevard»; noi crediamo che sussistano, integre, le possibilità di una grande iniziativa per l'unità sindacale. Pensiamo che, pur nella gradualità e con le difficoltà inevitabili, la categoria sia matura per un tale salto di qualità della propria coscienza associativa e che sarebbe, perciò, grave e colpevole errore vedere soltanto i problemi contingenti e perdere l'autobus della riunificazione. La nostra forza è a disposizione di chiunque voglia, con onestà di intenti e senza preclusioni, cimentarsi in questa grande impresa.

Livio Raparelli

la scuola

Incaricati e supplenti, perenni nomadi

Legge 831: caos invece di ordine

Una madre di due bambini dovrebbe lasciare la famiglia per recarsi a una sede distante ottocento chilometri, due sorelle con i genitori infermi si sono sentite proporre due sedi in opposte località della Penisola - Le richieste dei comunisti al Senato e il silenzio del governo

Il caos iniziale come prologo dell'anno scolastico è ormai nella scuola italiana una tradizione. Programmi improvvisati e poco chiari, locali insufficienti, testi che non si trovano dai librai; e, soprattutto, nomine di insegnanti effettuate all'ultimo momento, coi più convulsi ed acrobatici arrangiamenti, in barba a ogni esigenza di continuità didattica. Benché la data d'inizio delle lezioni sia nota da oltre un secolo, la nostra burocrazia sembra ricordarsene, ogni anno, solo negli ultimissimi giorni di settembre. Per cui tutto il mese di ottobre, e talvolta anche l'intero primo trimestre, passa all'insegna dell'incertezza: chi saranno i professori quest'anno? Nell'attesa, gli alunni fanno orari ridotti, o restano nelle classi affidati ai bidelli.

Così l'inizio dell'anno scolastico è un po' una continuazione delle vacanze: i ragazzi lo sanno, ci si sono ormai abituati: per loro, è quasi un diritto acquisito. Un Preside che riuscisse a far funzionare il suo istituto a orario pieno fin dai primi giorni, sarebbe certo giudicato assai severamente, come un nemico delle più sacrosante prerogative goliardiche. Quanto agli insegnanti, che la burocrazia tiene fino all'ultimo all'oscuro del destino che li attende, peggio per loro: un po' d'anticamera ci vuole, perbacco! perché si abituino alla virtù della pazienza, e possano apprezzare adeguatamente la solerzia e l'intelligenza dei lungimiranti cervelli che stanno alla guida della scuola italiana.

Quest'anno poi la confusione è al colmo. L'entrata in funzione della nuova scuola media dell'obbligo, con le sue infinite carenze di programmi, di attrezzature e di personale, eleva all'ennesima potenza le cause del disordine. E come se questo non bastasse, è venuta l'applicazione della legge 28 luglio 1961, n. 831.

Questa legge, se tempestivamente e giudiziosamente applicata, avrebbe potuto, malgrado i suoi molti limiti, dare un serio contributo per mettere un po' d'ordine nella vita convulsa e incerta della scuola italiana. Essa infatti avrebbe dovuto assicurare a oltre 25.000 «settedecimisti» (idonei oppure con 7/10 in precedenti concorsi) la garanzia dell'ingresso in ruolo. Non è molto, se si considera che, stando a studi recenti, al 1° gennaio 1963 gli insegnanti fuori ruolo nella sola scuola secondaria erano ben 136.750, cioè quasi il 76% del totale (contro soli 45.550 di ruolo, pari al 24.1%). Si è molto lontani, con questa legge, dal ricoprire con personale di ruolo tutte le cattedre disponibili. Tuttavia almeno un quinto di quella gran massa di quegli autentici nomadi della scuola, che sono gli incaricati e i supplenti, troverebbe finalmente una sede stabile, con indubbi vantaggi per i singoli, e, soprattutto, per la scuola nel suo insieme.

Un triste dilemma

Ma tutto ciò è troppo bello per essere vero. Il sistema infatti con cui si sta procedendo all'applicazione della legge è veramente paradossale. Migliaia di aventi diritto hanno ricevuto o stanno ricevendo delle nomine, a norma delle quali dovrebbero recarsi in sedi lontanissime dalla località di residenza. Ben pochi fra di essi hanno avuto preventiva conoscenza delle graduatorie sulle quali doveva essere fondata l'assegnazione dei posti (fatto, questo, che costituisce, oltre che una vistosa inopportunità quanto alla sostanza, anche un notevole vizio quanto alla forma del provvedimento).

Si tratta, praticamente, di decine di migliaia di insegnanti che vengono trattati come non si trattano neppure i pivelli alla loro prima esperienza di cattedra: e sì che nella maggior parte dei casi sono docenti di notevole anzianità di cattedra, quasi sempre non più giovani e con famiglia a carico, e molti dei quali occupavano già cattedre di ruolo nei corsi inferiori.

Conosco personalmente casi veramente eloquenti: un insegnante sessantenne, affermatosi a Milano per la sua attività di pittore oltre che di uomo di scuola, che dovrebbe trasferirsi a Bisceglie, e ivi rifarsi casa, conoscenze, abitudini, attività integrative del modesto stipendio; una madre di due bambini in tenerissima età, che dovrebbe staccarsi dai figli e dal marito per recarsi in una sede distante oltre ottocento chilometri, oppure pretendere dal marito l'abbandono di una sudata attività professionale; due sorelle che attendono insieme da tempo ai genitori infermi, che si sono viste proporre due sedi in due opposte estremità della penisola.

Chi riceve la nomina in simili condizioni, si trova a un ben triste dilemma: o accettare, subendo il distacco dalla famiglia e affrontando spese onerosissime per trovarsi una casa nella nuova sede; o rifiutare, con la conseguenza di perdere ogni diritto, lasciando andare in fumo anni e anni di lavoro.

Suggerimenti al ministro?

Le conseguenze di questa situazione sono prevedibili. Molti rinunciano alla nomina. Quelli che accettano, lo fanno in condizioni di estremo disagio: e non è escluso che ben presto si trovino costretti a chiedere congedi e aspettative, con quale danno per l'ordinato svolgimento della vita scolastica, è facile prevedere. Avremo migliaia di cattedre coperte solo formalmente, affidate per lunghi periodi a personale supplente. Su molte di queste cattedre si avvicenderanno insegnanti provetti e studenti alla loro prima esperienza scolastica. E tutti saranno scontenti, sentendosi alla mercè dell'incertezza e della provvisorietà.

I parlamentari comunisti hanno ripetutamente segnalato al Ministro le gravi conseguenze che sono derivate da questo stato di cose, proponendo anche alcuni rimedi. Si è chiesto, in sostanza, che si consentisse agli insegnanti non disposti, per validi motivi, a raggiungere le sedi loro assegnate, di mantenere, per il corrente anno scolastico, la cattedra o comunque la sede dove hanno insegnato nell'anno precedente, in attesa che un più vasto e razionale reperimento delle cattedre effettivamente disponibili (che, come ho detto sono assai più numerose di quelle messe a concorso con la 831), permetta di operare, in modo tempestivo e ponderato, i trasferimenti richiesti dal personale immesso in ruolo in virtù della legge stessa. La richiesta è confortata, oltre che da evidenti ragioni di opportunità, da una vasta giurisprudenza, che considera valido agli effetti dello straordinariato anche il servizio prestato in cattedra diversa. E poiché la risposta tardava, abbiamo chiesto, in vista dell'urgenza e della gravità della questione, che il Ministro venisse a riferire al più presto, sperando di giungere a una discussione utile almeno prima dell'apertura delle scuole.

La richiesta è stata fatta in pieno Senato: ma la risposta non è ancora pervenuta.

C'è chi dice che il Ministro, benché consigliato da autorevoli funzionari a concedere quanto richiesto, abbia voluto impuntarsi nel diniego per suggestioni pervenutegli dalla segreteria del Sindacato Nazionale Scuola Media; e che contro tali suggestioni, non preventivamente discusse con gli Organi competenti, i rappresentanti della mozione n. 4 abbiano vivamente protestato. Si tratta di voci, che saranno controllate in sede di discussione. L'importante comunque è che una risposta dovrà pur esserci; e che noi ci batteremo con tutte le nostre forze per evitare agli insegnanti, alle famiglie, agli studenti, alla scuola tutta, un ennesimo gravissimo colpo.

Giorgio Piovano

Al recente convegno di Roma

LAPSUS E MEDICINA SCOLASTICA

Un classico lapsus freudiano del prof. Cramarossa, direttore generale del Ministero della Sanità, al convegno sulla medicina scolastica indetto a Roma da Anci e Upi, ha tradito l'autodifesa dell'oratore di fronte alle molteplici critiche ed accuse sollevate da amministratori comunali e provinciali di tutta Italia contro la politica sanitaria del governo a favore dell'infanzia.

Dopo avere ammesso con estrema disinvoltura («Voi sapete bene come vanno queste cose») che il governo aveva stanziato ai fini medico-scolastici solo 500 milioni invece dei tre miliardi da lui proposti come minimo essenziale, egli ha aggiunto testualmente che «si riesce a non spendere» per intero anche questa modesta cifra, tant'è che alla chiusura dello scorso bilancio, ben 150 milioni sono finiti in avanzo d'amministrazione.

Evidentemente avrebbe invece voluto dire «non si riesce a spendere», ma il subcosciente, assai più fedele alla verità della cosiddetta coscienza, gli ha fatto questo piccolo scherzo, che è stato salutato con sorrisi e commenti favorevoli dall'assemblea.

Le poche parole conclusive del sen. Tupini, presidente dell'Anci, tutte tese ad avallare la posizione governativa, scaricando di fatto sugli amministratori locali la responsabilità di una quasi totale assenza dell'assistenza sanitaria nelle scuole, sono state accolte a loro volta con un diffuso mormorio di disapprovazione, che si è fatto protesta quando l'anziano parlamentare democristiano ha chiuso precipitosamente il convegno rifiutandosi di leggere, oltre che di far votare, le numerose mozioni contrarie presentate alla presidenza.

Molti dei presenti si sono soffermati a lungo nell'atrio dell'Auditorium della Confederazione dirigenti d'azienda, gentilmente offerto al convegno dall'on. Togni, commentando sfavorevolmente la poco democratica procedura adottata e rivolgendo al prof. Grosso, presidente dell'Unione province, raccomandazioni e sollecitazioni perchè il problema venga presto affrontato con maggiore obiettività, coraggio e spirito critico.

Nonostante le sue lacune di metodo, anzi forse tanto più per loro merito, il convegno ha infatti apertamente denunciato la gravità della situazione e la deleteria politica finora adottata, nel campo dell'assistenza medico-scolastica.

Amministratori comunali e provinciali di ogni corrente politica si sono apertamente pronunciati contro il falso paternalismo ed il fittizio tecnicismo sostenuti dai rappresentanti dell'amministrazione dello Stato e di alcuni capoluoghi governati dal centro-sinistra (leggi Milano e Genova), parteggiando incondizionatamente per le chiare proposte di riforma generale del sistema sanitario presentate da amministratori di sinistra (Bologna, Siena, ecc.) e da ufficiali sanitari di numerosi comuni (Trieste, Foligno ed altri).

La sorda opposizione dei «governativi» a queste proposte, culminata negli atteggiamenti antidemocratici sopra riferiti, ha dimostrato, anche a chi non avrebbe voluto esserne convinto, che l'obiettivo perseguito è stato e rimane non già quello di organizzare, ma piuttosto di contenere l'espansione della medicina scolastica, oggi effettivamente attiva solo in alcuni pochi grandi centri della Penisola.

Di qui una legislazione quanto mai contorta e di incerta applicazione, l'assenza di una regolamentazione che avrebbe dovuto essere emanata per legge da oltre due anni (Cramarossa ha affermato, tra lo stupore generale, che essa è pronta da tempo, ma è bloccata nientemeno che dagli enti mutualistici), il rifiuto di organizzare su tutto il territorio nazionale quei consorzi intercomunali di vigilanza igienica che, previsti dal testo unico del 1934, configurandosi in «unità sanitarie locali» ad amministrazione democratica e decentrata e con direzione tecnica affidata agli igienisti in veste di ufficiali sanitari, costituirebbero la garanzia assoluta di una attività di prevenzione su tutto il territorio ed in ogni settore (la scuola, l'ambiente di lavoro, l'alimentazione, la casa, ecc.).

Ma per arrivare a queste conclusioni ed a queste decisioni sarebbe essenziale ben altra volontà politica di quella che anima oggi i nostri governanti e purtroppo, per riflesso, anche una parte dei dirigenti delle amministrazioni comunali e provinciali, anch'essi per troppa parte insensibili alle condizioni di estrema insicurezza igienica e sanitaria in cui vivono le popolazioni amministrate.

Anche questo convegno ha però contribuito ad allargare la breccia attraverso la quale l'esigenza di una riforma radicale va imponendosi giorno per giorno alle resistenze dei conservatori e dei burocrati.

Mario Cennamo

Riforma della scuola

E' uscito il numero 8-9 di *Riforma della Scuola*, diretta da Dina Bertoni Jovine e Lucio Lombardo Radice. La rivista reca un importante contributo alla discussione sui problemi nati con l'istituzione della scuola media comune e intende proporre le linee generali di una soluzione moderna e democratica delle questioni concernenti l'organizzazione scolastica e l'impostazione educativa. In particolare segnaliamo l'articolo di Alessandro Natta sulle conclusioni della Commissione di indagine, di Dina Bertoni Jovine sulla necessità di una scuola integrale sia dal punto di vista pedagogico che da quello sociale, di Lucio Lombardo Radice sull'urgenza di nuovi criteri di formazione e di reclutamento degli insegnanti, e di Angiola Massucco Costa sull'impostazione psicologica dell'insegnamento rinnovato.

Seguono una serie di articoli che analizzano gli aspetti positivi e negativi dei programmi ministeriali per la matematica, l'italiano e la storia. Importante novità, l'Inserto didattico, che si presenta quest'anno rinnovato e ampliato. Esso è diviso in due parti, una per la scuola elementare ed una per la scuola media, proprio per offrire agli insegnanti un aiuto il più concreto possibile ed adeguato ai vari livelli dell'insegnamento.